Quotidiano / Anno XLIII / N. 2 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 3 gennaio 1971 / L. 70 ★

Si apre la battaglia per la riforma tributaria

Su che cosa la «chiarificazione»?

NON ci sembra che le forze politiche avvertano con sufficiente chiarezza la portata di alcune scadenze imminenti. Per l'ennesima volta sentiamo parlare di «chiarificazione», da compiersi non so se a metà gennaio nella direzione democristiana, o a febbraio nella riunione del PRI. Francamente noi pensiamo che la chiarificazione vera, più che su qualche frase distillata dell'on. Forlani o di qualche altro personaggio consolare, si fa sulle decisioni reali che toccano direttamente e concretamente la vita delle grandi masse. A metà gennaio dinanzi al Parlamento giungeranno alla decisione tre temi: la riforma tributaria, la riforma universitaria, la riforma dell'affitto agrario. Non sono quisquilie. Sono scelte che riguardano l'atteggiamento nei confronti della rendita fondiaria, la politica dell'entrata e quindi l'azione dello Stato per orientare investimenti e consumi, e infine la crisi lacerante che scuote una delle grandi «istituzioni» pubbliche: la scuola. Qualsiasi «chiarificazione» non è separabile da questi primi nodi.

Prendiamo la riforma tributaria. Su 100 lire prelevate oggi in Italia attraverso imposte e tasse, 70 lire sono rastrellate a mezzo di imposte indirette che colpiscono consumi di beni e di servizi anche essenziali. Quando il lavoratore va a comprare la roba da mangiare, su ogni 1000 lire che spende per gli alimenti ne paga 220 di imposte indirette: quasi un quarto. Quanto alle principali imposte dirette — parliamo della ricchezza mobile e della complementare — esse traggono il loro gettito complessivo per 3/4 dalle buste paga degli operai e degli impiegati e per 1/4 da tutti gli altri: padroni di fabbriche, di terre, di case, dirigenti, professionisti. Non solo. Mentre il lavoratore dipendente non può evadere il fisco, perchè —attraverso il metodo delle trattenute — prima paga l'imposta e poi prende il salario, i padroni e i grandi redditieri pagano — quando pagano — dopo anni di contestazioni e pressochè sempre sulla base di «compromessi».

LA LEGGE presentata dal governo alla Camera si limita ad ammodernare gli apparati tecnici e la forma delle imposte e non muta il pesante orientamento di classe di tale sistema fiscale. Essa non cambia l'attuale, assurdo rapporto tra imposte dirette e imposte indirette; continua ad eludere la esigenza di una progressività delle aliquote scritta nella Costituzione; lascia coperti dal segreto bancario i grandi patrimoni mobiliari e — nonostante alcuni, primi miglioramenti imposti in questi mesi dalla lotta delle sinistre — continua a comportarsi assai duramente nei riguardi dei redditi dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

E qui noi vogliamo essere chiari. Noi riteniamo che la riforma fiscale debba prima di tutto garantire ai lavoratori dipendenti ed autonomi, che non giungono ad un certo livello di reddito, determinate esenzioni dal prelievo fiscale; e i limiti di tali esenzioni devono essere indicati dal fabbisogno vitale della famiglia del lavoratore, giungendo anche ad un agganciamento del meccanismo di esenzione al costo della vita, all'andamento dei salari, alla composizione numerica e qualitativa della famiglia. Riteniamo che questi sgravi possano essere compensati colpendo i meccanismi che favoriscono i grandi redditi e soprattutto consentono ad essi di assicurarsi un'area enorme di evasione fiscale. Vogliamo insomma cominciare a cambiare l'angolazione sociale di tutta la macchina tributaria italiana. Questa sarà la base della battaglia che condurremo alla Camera.

Ma quando proponiamo tale linea, non obbediamo solo ad una generica esigenza di «giustizia tributaria». Il sistema fiscale attuale è uno degli strumenti con cui in questi decenni i grandi monopoli capitalistici hanno potuto controllare e drenare verso i loro obiettivi masse ingenti di risorse e contemporaneamente garantire fasce di privilegi a gruppi sociali, a caste, che essi volevano mantenere collegati alla loro politica. Questo sistema fiscale cioè è stato non solo un fatto *economico*, ma un fatto *politico*: un elemento del blocco di potere messo in piedi per controllare il Paese.

LA LOTTA a questo sistema fiscale perciò non è, non può essere concepita come un fatto «settoriale»: è un nodo della strategia delle riforme. Dunque le forze che si presentano come portatrici di una strategia rinnovatrice — lo diciamo all'ala avanzata e democratica del movimento cattolico, ai compagni socialisti — non possono girare al largo rispetto a questo nodo: non possono cedere, rimandando la chiarificazione a *dopo*.

Ma se è così, è impensabile che un tale mutamento nel sistema fiscale italiano venga avviato senza incidere nelle strutture statali. C'è un aspetto della legge tributaria proposta dal governo che è quanto mai significativo: essa invece di decentrare, concentra ancora di più il meccanismo fiscale nelle mani dell'Esecutivo, relegando ad una funzione marginale le assemblee elettive locali, comprese le Regioni. Noi riteniamo che sia qui il punto centrale dello scontro; e ci batteremo a fondo perchè le *assemblee elettive locali abbiano poteri reali e definitivi di intervento e di partecipazione organica in tutto il processo di accertamento del reddito, di imposizione, di contenzioso*. Vogliamo insomma che avanzi — anche in questo campo — un processo democratico, e che cambino i «soggetti» della politica fiscale, garantendo un ruolo non subalterno alle assemblee elettive e sviluppando la presenza di organi di democrazia diretta, come i Consigli tributari. Vogliamo saldare la riforma del fisco alla riforma dello Stato, poichè senza di ciò non solo ogni ammodernamento tecnico (che noi non respingiamo affatto, onorevole Preti), ma anche ogni mutamento di aliquote rischia di essere vanificato.

Appunto: la strategia delle riforme non è un'aggiunta di miglioramenti settoriali, ma un mutamento di sostanza nel meccanismo generale di sviluppo: nel carattere dello Stato e nel suo rapporto con le forze sociali. Perciò asse di questa strategia è la costruzione di centri di potere democratico, dalla fabbrica sino allo Stato, che facciano crescere il peso, il grado di organizzazione, l'unità politica delle forze che puntano ad un altro tipo di sviluppo. Gli appuntamenti di gennaio si iscrivono in questo quadro. La strategia delle riforme può vincere se non resta generico «programmismo», ma riesce anche ad individuare gli anelli da tirare, per strappare conquiste e spostare in avanti tutta la lotta.

Pietro Ingrao

Nuove sortite antioperaie di ministri dc e del PSU

Ammonimenti a senso unico ai sindacati - Preti si lamenta per gli sgravi fiscali strappati in favore dei salari - Giolitti annuncia entro il mese «consultazioni» per la programmazione - Polemica repubblicana per il «libro bianco» della spesa pubblica Commenti socialisti e socialdemocratici al messaggio di Saragat

Il discorso sulle prospettive del 1971 — movimentato dalla sciagurata sortita di sapore autoritario del segretario del Partito socialdemocratico — si intreccia immediatamente alle scelte poltiche che battono alle porte del Parlamento e delle forze politiche. Il dibattito alla Camera sulla legge tributaria e sui fitti rustici (che dovrà giungere in porto entro la fine del mese) costituirà di per sè uno stimolo a far sì che la discussione sui temi di riforma esca dal generico per affrontare una verifica sul terreno arduo dei contenuti. Si tratterà dell'avvio di un discorso che caratterizzerà larga parte dell'anno politico, che si è inaugurato in mezzo ai moniti corrucciati dei vari circoli moderati e conservatori, pronti in ogni occasione a segnare a dito i lavoratori come responsabili delle difficoltà dell'economia nazionale, solo perchè essi rifiutano di assoggettarsi al rilancio di una pratica e di una linea che hanno fatto fallimento. Anche nei commenti al messaggio di fine d'anno di Saragat si avverte questa preoccupazione costante: i giornali che sono i più diretti portavoce dei potentati della borghesia applicano un modulo riduttivo perfino nei confronti del poco che, in materia di problemi sociali, si poteva trovare nel discorso presidenziale. Il capo dello Stato ha fatto cenno alle «*difficoltà nei rapporti di lavoro*» ed ai loro riflessi sull'andamento produttivo, e *La Stampa* di Torino, proprietà della FIAT, si affretta a fornire un'interpretazione ad uso del padrone: «*E' un discorso — scrive — che si rivolge anzitutto ai sindacati*». Ma l'invito a star buoni, a non pretendere troppo e ad affidare, in sostanza, le decisioni sulle riforme e sui «nodi» che riguardano la politica economica e sociale al governo viene ripetuto ad ogni pie' sospinto anche da ministri e da maggiorenti del quadripartito. L'obiettivo è scoperto: si cerca di spegnere il sostegno di massa all'azione delle forze che si battono per affermare contenuti effettivamente innovatori delle riforme. Tornano così di attualità alcune illusioni dirigistiche, circa l'attesa di «riforme dall'alto», che ricordano da vicino i primi passi del centro-sinistra, quando si credette (ma l'ubriacatura svanì presto, per la verità) che problemi come quelli delle aree fabbricabili, della scuola, del Mezzogiorno, ecc. fosse possibile risolverli nell'ambito delle ristrette riunioni della Camilluccia, al di fuori di un corretto rapporto con le forze in movimento nel Paese. L'esperienza anche recente porta invece ad una conclusione radicalmente diversa: nessun vero risultato è possibile, sul terreno delle riforme, in modo indolore.

Il ministro delle Finanze, il socialdemocratico Preti, con un articolo-bilancio dedicato al 1970 che apparirà su *24 Ore*, si lamenta soprattutto per le «*difficoltà*» create dall'«autunno caldo» e dalle agitazioni sindacali. Scrive che l'azione sul piano tributario è stata tanto più difficile perchè, «*collateralmente alla crescita del reddito nazionale, si è ritenuto di concedere sgravi ai lavoratori dipendenti*» (egli, in effetti, era contrario al ristabilimento di alcuni criteri di giustizia fiscale operati attraverso la legge Raffaelli: e non dice che, attraverso questo provvedimento, sono state corrette ingiustizie e sperequazioni inammissibili). Alla luce di queste considerazioni, appare quindi almeno sospetta la dichiarazione del ministro delle Finanze circa l'esigenza di «*un sistema fiscale più giusto e più progredito*». Il ministro

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La direzione del Partito è convocata per venerdì 8 gennaio alle ore 9.

CASTELLAMMARE

Cinque sepolti nell'albergo spazzato via dalla frana

L'edificio fu costruito contro ogni norma di sicurezza per realizzare una speculazione

NAPOLI — L'albergo «Selva» distrutto dalla frana (Telefoto)

- Il disastro è avvenuto poco dopo mezzogiorno, mentre cadeva una fitta pioggia. L'enorme cumulo di detriti, venuto giù dal Monte Pendolo, è piombato con un tremendo boato sulla statale 366, spazzando via tutto ciò che incontrava
- Le prime due salme sono state estratte, dalle squadre di soccorso, dopo ore di febbrile lavoro: erano quelle di una bambina e di un giovane. Nell'albergo stavano confluendo, da Napoli, gli invitati ad un pranzo di nozze A PAGINA 5

TRAGICO DERBY CALCISTICO IN SCOZIA

66 morti a Glasgow nel crollo allo stadio

Una transenna su una scala ha ceduto sotto la pressione degli spettatori che sono precipitati sulla folla sottostante

- L'emozionante finale (il Celtic aveva segnato a 2 minuti dalla fine e il Rangers aveva pareggiato a pochi secondi) ha provocato agitazione tra la gente che stava defluendo all'uscita
- Si teme che il bilancio delle vittime possa diventare ancora più pesante: i feriti sono un centinaio di cui numerosi in gravi condizioni A PAG. 5

GLASGOW — Da tutte le porte dello stadio per ore sono uscite barelle con morti e feriti nella sanguinosa calca provocata dal crollo di una transenna (Telefoto)

Ferma risposta alle minacce di Golda Meir in una intervista allo «Asahi»

Kossighin: «Non può esservi pace se Israele non ritirerà le truppe»

Il popolo israeliane non è meno interessato degli arabi a una soluzione pacifica - Gli Stati Uniti non potranno evitare di lasciare il Vietnam del sud - «Buona volontà» dell'URSS nei rapporti con la Cina

MOSCA, 2.

Il primo ministro sovietico, Kossighin, ha ribadito oggi che «senza la liberazione di tutti i territori arabi occupati non può esserci nel Medio Oriente una pace giusta e duratura». L'URSS «è per una soluzione politica sulla base dell'attuazione di tutte le disposizioni della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU» ma giudica l'atteggiamento assunto da Israele e dai suoi protettori americani tale da rendere tutt'altro che agevole il cammino in tale direzione.

Kossighin ha fatto tali dichiarazioni in una lunga intervista al giornale giapponese «Asahi», nella quale ha anche affrontato i problemi del Vietnam, dell'Europa, dei rapporti con la Cina e della trattativa missilistica con gli Stati Uniti. Le sue affermazioni sul Medio Oriente assumono, nel momento in cui vengono rese note, il valore di un'indiretta risposta alle arroganti allocuzioni con cui Golda Meir e gli altri dirigenti israeliani hanno ribadito il rifiuto di qualsiasi impegno per il ritiro dai territori occupati.

Nell'intervista, diffusa dalla TASS mentre il rappresentante di U Thant per il Medio Oriente, Jarring, lasciava Mosca per New York, Kossighin sottolinea che «senza il denaro e le forniture d'armi degli americani, da molto tempo l'aggressore avrebbe dovuto moderare i suoi ardori guerreschi». E' questo, sottolinea il primo ministro sovietico, il motivo fondamentale per il quale «la linea della soluzione politica segna il passo» (nei giorni scorsi, la stampa sovietica ha parlato

(Segue in ultima pagina)

OGGI

gli amici

NELL'INTENTO *di dimostrare che quel golista da mercato rionale che è l'on. Ferri, broccoletti, non ha avuto, in alto, alcun ispiratore, molti giornali di ieri hanno tenuto ad assicurarci che il messaggio di Capodanno del Presidente della Repubblica era stato già compilato quando il segretario del PSU ha reso le sue ormai famose dichiarazioni. Preoccupazione del tutto inutile, perchè il documento dell'on. Saragat non avrebbe affatto perduto (anzi, lo avrebbe ancor meglio svelato) il suo carattere di smentita, se fosse stato scritto «dopo» la sortita ferriana. Ma il vero scopo dei giornali benpensanti non era quello di scagionare il Capo dello Stato, ma di rinnovare le loro accuse contro le sinistre cattoliche, che rappresentano, insieme ai comunisti, l'incubo del perbenismo nazionale.*

Speriamo che vi siate divertiti, come ci siamo divertiti noi a leggere ieri il Corriere della Sera, *il quale cominciava la sua cronaca politica affermando che il messaggio di Saragat* «era già pronto da almeno dieci giorni», *facendo sorgere il dubbio, con quell'*«almeno», *che in realtà fosse già pronto da un mese e forse, non si sa mai, dalla scorsa Pasqua. Poi il giornale di Spadolini crede di sapere che ad ogni modo* «era già stato compilato la sera del 22 dicembre, quando il Capo dello Stato lo anticipò al presidente del Consiglio» *che era andato al Quirinale a fargli gli auguri. Va bene, direte voi, chi ha tempo non aspetti tempo, ma Saragat non potrebbe averlo riveduto dal 22 all'altra sera?*

Mai più, assicura il Corriere: «Da allora Saragat non lo ha più ritoccato» *e poi, vedendo passare sul vostro viso diffidente un'ombra di dubbio, il giornale aggiunge:* «...Sembra anzi che lo avesse già registrato» *e infine, spazientito, conclude:* «Certo è che il messaggio è stato scritto molto prima della recente polemica sollevata dall'intervista di Ferri...». *E' un vero peccato che al cronista del giornale spadoliniano lesinino lo spazio, perchè se lo lasciavano continuare venivamo certo a sapere che il messaggio risale al Medioevo ed era già pronto per la battaglia di Pavia. L'on. Saragat può ringraziare lo Spadolini per gli scherzi che gli combina: soltanto per un pelo il* Corriere *si è dimenticato di precisare se il documento di Capodanno era scritto su pergamena o su tavolette, ovvero dagli amici ci guardi Iddio.*

Fortebraccio

Primo sguardo su Pechino

- Comincia la pubblicazione dei servizi di Alberto Jacoviello dalla Cina popolare A PAGINA 3

Gli «errori» di un clinico e il partito dell'avventura

- Le incredibili diagnosi sulla morte dello studente Saltarelli e dell'agente Annarumma A PAGINA 2

Cuba: è finita l'eroica solitudine

- Cile, Perù, Bolivia hanno imboccato in modi diversi la via della trasformazione sociale A PAGINA 11

Mentre viene annunciato il rafforzamento dell'apparato repressivo

Continua l'ondata di arresti in Spagna

MADRID, 2.

Continua in tutta la Spagna la campagna repressiva iniziata all'indomani del discorso del vice-presidente Carrero Blanco alle «cortes» del 21 dicembre scorso, quando il braccio destro di Franco fu costretto a riconoscere, a modo suo, che il processo di Burgos stava sollevando un'ondata di proteste e di opposizione nel paese. Poche ore dopo il discorso di Carrero Blanco erano stati dati gli annunci dei primi arresti: 45 studenti erano stati fermati dalla polizia a Siviglia ed a Ferrol de Caudillo, città natale di Franco. Sette persone sono state arrestate ieri a Barcellona sotto l'accusa di «attività sovversive»; il numero dei fermati degli ultimi giorni salirebbe così ad oltre settanta, cento secondo altre fonti. A Bilbao, uno dei principali centri baschi, la polizia ha annunciato di aver arrestato sette persone durante uno sciopero di protesta contro le condanne di Burgos, prima dell'annuncio dell'indulto. Contemporaneamente a questa nuova ondata di arresti, il regime spagnolo ha deciso di potenziare i propri corpi di repressione: la polizia aumenterà infatti i suoi effettivi di duemila uomini all'anno, fino al 1975, mentre i carabinieri au-

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 9 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO A MADRID